SUL CAPITALE E IL CAPITALISMO

Nota del Socio ordinario Prof. Riccardo Dalla Volta
letta nell'Adunanza del dì 11 agosto 1895

Con raro senso della opportunità l' egregio Socio Conte L. G. De Cambray-Digny richiamava l'attenzione di questa Accademia sul concetto, l'origine e gli effetti economici del Capitale.

Egli iniziava così una discussione intorno all'argomento che offre alle varie scuole socialiste le occasioni più frequenti e più facili di attaccare con la critica più vivace e demolitrice l'ordinamento economico della società moderna. Perchè, è un fatto incontestabile o Signori, che dal socialismo marxiano a quello cristiano, dal socialismo che vuole sommergere l'individualità nella collettività colla nazionalizzazione degli strumenti della produzione all' altro socialismo che vuol risuscitare l'organismo economico del medio-evo mediante l' autorità della Chiesa, tutte le scuole socialiste, con vedute differenti, ma con eguale ardore, combattono diuturnamente il capitale e lo dipingono con i più foschi colori e i più ripugnanti caratteri. Esse contestano la legittimità del profitto e dell'interesse, negano la produttività del capitale o si elevano contro il capitalismo, epiteto adoperato per indicare l'azione preminente, secondo alcuni, anzi, il prepotere del capitale nell' opera della produzione e in generale nella economia moderna.

Esporre, quindi, ancora una volta la origine e le funzioni del capitale, rilevare le accuse che a questo si fanno, e mostrarne, a seconda dei casi, la ingiustizia, la erroneità,

Digitized by Google

la esagerazione, è opera utile per la scienza, non meno che per il progresso e la giustizia sociale.

E ben a ragione il socio on. Digny, di fronte al dilagare della propaganda socialista è sorto a confutare in questa Accademia le dottrine del Marx e a rammentare quale importante ufficio compia il capitale nella produzione e quali titoli legittimi esso abbia a una quota del valore prodotto. Nè io troverei opportuno od utile di aggiungere qualche considerazione a quelle che l'egregio Socio ha esposto in modo così chiaro e preciso, se non pensassi che il tema del Capitale è di quelli che non sono mai abbastanza lumeggiati e che alcuni aspetti di esso meritano ai nostri giorni particolare attenzione. Oltre a ciò, per ragioni teoriche che esporrò, sono costretto, come già ebbi a dire, a fare alcune riserve su qualche concetto enunciato dal socio Digny intorno al capitale. Anzi, è su questo punto che richiamo subito l'attenzione dei colleghi perchè, com' ebbe a dire un illustre scrittore, lo Stuart Mill, il maggior numero degli errori dei quali l'economia politica è infestata sono venuti dalle interpretazioni false e confuse date al concetto del capitale. La quale osservazione, giustissima, non tolse è vero che lo stesso Mill cadesse alla sua volta in errori o mantenesse confusioni deplorevoli; ma appunto per questo conviene prima d'ogni cosa stabilire con la maggior possibile precisione il concetto del capitale.

Al quale riguardo io dovrei entrare col socio Digny in una controversia non inutile certo, ma arida, forse poco concludente e di scarso interesse per chi della economia teorica non fa oggetto dei propri studi; mi limiterò quindi a rilevare soltanto alcuni punti di dissenso e chiedo venia agli egregi colleghi, se dovrò condurli per brevi istanti attraverso scolastiche distinzioni.

Alla domanda che cosa è il capitale, il socio Digny, risponderebbe che è lavoro accumulato per rendere possibile e più proficuo il lavoro ulteriore. Definizione che è forse meno chiara e soddisfacente di quello che a primo aspetto può sembrare. Infatti se i fattori od elementi della produzione sono tre: la natura (ossia la terra e gli altri

Digitized by Google

agenti naturali, in altri termini le materie e le forze) il lavoro e il capitale, e se il capitale è *lavoro accumulato*, può chiedersi a quale scopo si distingue il lavoro dal capitale, e se non converrebbe allora dire che gli elementi della produzione sono due: la natura e il lavoro. In tal caso però il capitale non sarebbe un elemento indipendente della produzione; esso perderebbe qualsiasi caratteristica propria, non avrebbe più un compito speciale, come realmente ha, non potrebbe essere governato da leggi proprie quali la scienza effettivamente ci fa conoscere.

Dicendo che il capitale è lavoro accumulato si dice cosa che pare esatta, ma non è; si direbbe anzi che a fine di esaltare il lavoro si faccia impallidire il concetto del capitale. Poichè, se si dicesse che il capitale deriva dal lavoro, e si risolve nel lavoro, osserveremmo che il capitale deriva sempre dalla produzione e quindi nei primordi dal lavoro e dalla natura, e nel corso ordinario della economia sociale dal lavoro, dalla natura ed anche dal capitale precedente. Certo, come osserva il Ricca Salerno, (*Teoria del capitale,* 38) è in parte dovuta al lavoro la provenienza del capitale; ma ciò non può far sì che nella stessa provenienza debba sconoscersi la cooperazione degli altri fattori e che sopratutto tenendo conto di una delle cause remote si trascurino le condizioni che formano la cagione prossima e immediata cui è dovuta l'essenza del capitale.

Il socio Digny aggiunge che esso è costituito della materia prima, della provvista delle sussistenze, necessaria per la durata del lavoro che intraprende colui che si dedica alla produzione e dell'istrumento del lavoro.

Ora, io credo che cotesto concetto del capitale sia eccessivamente ristretto e per conseguenza incompleto. E tanto più mi persuado di ciò, quando trovo che il nostro egregio Socio non ammette che la moneta possa essere un vero capitale. La moneta, egli disse, in sostanza, rappresenta servigi resi o lavoro fatto e ceduto altrui dal detentore o dai suoi maggiori, e può essere sempre convertita negli elementi di un capitale, ma non è il capitale. (pag. 105).

A mio avviso, l'idea ristretta ch'egli si è formata del ca-

Digitized by Google

pitale deriva dall' avere considerato soltanto le forme tipiche del capitale tecnico-industriale, dall' aver pensato soltanto al processo tecnico della produzione, mentre giova allargare il punto di vista per abbracciare tutta la complessità dei fenomeni inerenti a quella parte della ricchezza che assume la funzione di capitale.

E per togliere ogni equivoco poniamo, anzitutto, il principio che il capitale è un prodotto, meglio ancora una ricchezza, potendosi avere prodotti che non essendo utili in un determinato tempo e luogo non possono dirsi in quel luogo e per quel tempo ricchezza, mentre il capitale, pel fatto stesso che serve alla produzione, della quale anzi è un fattore, presenta indiscutibilmente una utilità. Il capitale è adunque una ricchezza, che però trovasi in condizioni speciali, le quali costituiscono i caratteri differenziali tra i beni economici che sono semplicemente ricchezze e quelli che sono ricchezze-capitali, o brevemente capitali, non potendosi concepire un capitale che non sia ricchezza. E il capitale come non può confondersi con gli strumenti o agenti naturali, così non può, senza che si crei un equivoco dal quale provengano errori non pochi, tradursi in puro lavoro. Lasciamo stare che parlando dei fattori della produzione sarebbe più esatto dire ch'essi sono la natura, l'uomo e il capitale, e ciò perchè veramente col fattore lavoro si intende accennare al lavoro umano, mentre volgarmente si parla del lavoro delle macchine, degli animali, ecc. Ma ciò che importa di stabilire nettamente è che in nessun caso può e deve farsi confusione tra la natura, il lavoro e il capitale. Non colla terra e gli altri agenti naturali, perchè sono forze produttive originarie e non prodotte; la terra considerata in se stessa e nelle sue facoltà primitive, è un elemento originario, al pari del lavoro, contiene in sè gli elementi della sua ristaurazione e rinnovazione, è in immediati e scambievoli rapporti con quella circolazione di materia e di forza che dicesi mondo esterno, sì che le sue qualità produttive si connettono colle leggi di così fatta circolazione. Soltanto i miglioramenti fatti in essa per effetto del lavoro, siccome derivanti da

Digitized by Google

produzione anteriore, sono capitali. E nemmeno può includersi il lavoro nel concetto del capitale come già fecero il Mac Culloch, lo Stein e di recente Weiss, Dargun, Ofner, perchè le manifestazioni dell' attività umana non possono essere sottoposte alle leggi del capitale; l'agente della produzione essendo dominato anche nella economia da leggi fisiologiche, psicologiche e storiche che nulla hanno a vedere col capitale vero e proprio.

Senonchè neanche la definizione, secondo la quale il capitale è una ricchezza destinata alla produzione può dirsi in tutto soddisfacente, a meno che non si dia al termine produzione un significato più ampio, più comprensivo di quello che generalmente gli vien dato.

Cosa sono, infatti, e come devono chiamarsi quei beni che vengono destinati e impiegati non già a produrre nuova ricchezza, nel senso *tecnico-industriale,* ma ad ottenere un reddito, a procurare un utile, un lucro, col rendere servigi ad altri e appunto per questo si dice che procurano un interesse al loro proprietario? A quei beni non potrebbesi applicare la qualifica generica di ricchezze, perchè in tal modo non sarebbero caratterizzati nella loro funzione, essendovi molte ricchezze, le quali non procurano un reddito governato dalle leggi della concorrenza, suscettibile quindi di oscillazioni più o meno ampie, ma offrono soltanto la soddisfazione dei bisogni personali.

Per rendere più chiara cotesta questione, che non è soltanto una questione di terminologia, giova rammentare che le ricchezze esistenti, sia d'una persona che d'una collettività, si possono dividere in qualsiasi momento in due classi, a seconda che sono adibite direttamente al soddisfacimento dei bisogni personali, e si ha allora il *fondo dei beni di consumo,* oppure sono rivolte a produrre nuova ricchezza o ancora a procurare un reddito, nel qual caso si ha il *fondo dei capitali.* Il maggior numero degli economisti trattando del capitale nella produzione delle ricchezze considera unicamente quella parte del capitale che è consacrata alla produzione industriale, e soltanto nello studio dei fenomeni della distribuzione delle ricchezze si occupa

Digitized by Google

anche di quell'altra parte del capitale, che sotto forma di moneta, o in altro modo, viene destinata ad ottenere un reddito. Troviamo così in realtà, presso gli scrittori ai quali alludo, due concetti del capitale, uno più ristretto, ch'essi studiano nella produzione, e uno più ampio che appare nella distribuzione quando trattano del profitto e dell'interesse. Tale anomalia si spiega forse col fatto che la produzione viene intesa soltanto nel senso tecnico-industriale, cioè come trasformazione della materia e delle forze per ottenere nuovi oggetti materiali, mentre nel significato economico, e dal punto di vista dell'individuo, vi è produzione quando vi è aumento di utilità, derivi questa da cose materiali o da servigi. Suppongasi che Tizio produttore, abbia un valore di 100,000 lire in macchine, colle quali produce una data merce; ma volendo limitare i suoi affari vende, per ipotesi, la metà del suo macchinario e converte 50,000 lire in un fabbricato, ch'egli dà in affitto. Cessano forse queste seconde 50,000 lire d'essere un capitale per Tizio pel solo fatto che, a differenza delle altre 50,000 lire, non sono rivolte a una nuova produzione? No di certo; Tizio non ha inteso che di trasformare una parte di quel suo capitale in una forma che presenti per lui maggiori vantaggi; ma la casa d'abitazione locata ad altri non è meno capitale di quello che sieno le macchine. Soltanto con queste, Tizio ottiene nuovi prodotti, mentre con la casa rende un nuovo servigio, in entrambi i casi ha un compenso che gli economisti studiano appunto nella distribuzione mentre, e in ciò sta una incoerenza che va eliminata, nella produzione considerano il più spesso soltanto il capitale adibito alla industria.

Ho insistito su questo punto perchè parmi sia necessario sotto ogni aspetto di attenersi alla realtà delle cose e si debba perciò chiamare capitale la ricchezza destinata alla produzione di altri valori; siano questi beni materiali o servigi; soltanto con tale concetto del capitale si può togliere quel carattere di manchevolezza che presenta la teoria più comunemente accettata.

Quanto alle forme che può assumere il capitale, non credo

Digitized by Google

esatto, nè giovevole, di circoscriverle a quelle indicate dal socio conte Digny. Egli infatti le riduce a queste tre: materie prime, provvista delle sussistenze necessarie per la durata del lavoro che l'uomo intraprende, ed istrumenti del lavoro; e sta bene dal punto di vista speciale della produzione tecnico-industriale, cioè se si considera esclusivamente la formazione di nuovi prodotti. Ma dal punto di vista economico generale, qualsiasi ricchezza, anche se non fa parte delle materie prime, delle sussistenze, o degli strumenti del lavoro, purchè sia destinata a procurare un reddito al suo proprietario fa parte del fondo dei capitali. Così dicasi dei prodotti compiuti che sono presso i produttori e i commercianti, prodotti che costituiscono una parte della ricchezza adoperata per conseguire il profitto, ossia nuova ricchezza; così dicasi delle case di abitazione locate ad altri dal proprietario, e in generale dei beni il cui uso è ceduto ad altri, come un cavallo, una libreria, ecc. e in particolar modo della moneta, quando sia destinata non già al soddisfacimento di bisogni personali, ma ad operazioni di credito.

Qualunque ricchezza, insomma, può assumere carattere e funzione di capitale, purchè sia destinata e impiegata a scopo riproduttivo e al conseguimento di un reddito. La destinazione della ricchezza al fondo di consumo pel soddisfacimento dei bisogni, o alla massa dei capitali per la produzione di nuovi beni, o pel conseguimento di un reddito, dipende nella maggior parte dei casi dalla volontà degli uomini, per la qual cosa il concetto del capitale è essenzialmente relativo, non vi è un limite assoluto fra il fondo di consumo e il fondo dei capitali e quindi i beni appartenenti a un fondo possono passare nella maggior parte dei casi all'altro. Fanno eccezione soltanto quelle cose, come gli strumenti e le macchine in generale, che sono formate appositamente per adempiere la funzione di capitale. Esse quindi hanno oggettivamente, in sè, i caratteri del capitale, sono anzi vere ricchezze finchè conservano tali caratteri, se questi vengono meno può perdersi nello stesso tempo la loro utilità e in tal caso cessano d'essere ricchezze.

Digitized by Google

E riflettendo allo scopo ultimo dell' attività economica parmi quindi di poter concludere che il capitale è quella parte della ricchezza che viene impiegata a scopo di profitto, si ottenga questo con la trasformazione della materia, ossia con la produzione nel senso tecnico-industriale della parola, oppure col rendere servigi ad altri mediante la ricchezza stessa, come avviene nel caso di una somma data a prestito, di una casa data in affitto, di prodotti compiuti messi in vendita, ecc.

Gli economisti hanno discusso a lungo intorno a questi vari punti nonchè sulle forme, le specie, la funzione, la formazione, l' aumento, i limiti del capitale e pur troppo siamo ancor lungi dall'avere l'accordo completo anche sui punti fondamentali. Essi sono venuti a conclusioni divergenti anche per aver studiato il tema ora dal punto di vista individuale, ora da quello sociale. Io ho considerato fin qui il capitale dal primo aspetto, perchè nella organizzazione economica fondata sulla proprietà individuale, è quello che presenta maggiore importanza e interesse, trattandosi di determinare non solo la funzione speciale del capitale nella produzione ma anche la parte che gli spetta naturalmente nella ripartizione, la quale, non occorre dirlo, si impernia appunto sulla proprietà individuale.

Ma io stancherei oltre i limiti del tollerabile la vostra pazienza se volessi riprendere ad esaminare le varie, intricate e sottili questioni che si sono dibattute intorno alla teoria del capitale; consentitemi soltanto di aggiungere alcune considerazioni intorno alla moneta, che il nostro socio onorevole Digny dichiarò non essere il vero capitale. Egli ha certo ragione se intende dire che il capitale non va ridotto, come vorrebbe ad esempio il Lassalle, ad una somma di moneta o di oggetti qualsiasi che si può impiegare ad interesse; ha ragione se mira a correggere il concetto degli uomini pratici, pei quali il capitale è quasi sempre una somma di denaro che dà un reddito; ma ha torto, a mio avviso, se affermando che la moneta non è vero capitale, disconosce ch' essa è pure una ricchezza che può essere impiegata a scopo produttivo, sia perchè può

Digitized by Google

convertirsi in strumenti, in materie prime, in sussistenze, sia perchè può essere, ed è effettivamente in misura notevole, il mezzo col quale può ottenersi un reddito, un interesse. — Qualunque sia il prodotto al quale si fa esercitare la funzione monetaria, dal momento che la esercita può tradursi in qualsiasi altra ricchezza, può risolversi nel possesso eventuale di tutto ciò che è sul mercato. Purchè la moneta sia destinata a scopo riproduttivo, cioè per ottenere nuovi prodotti o per rendere altrui qualche servigio, la qualifica di capitale le spetta allo stesso titolo di ogni altra ricchezza che si trovi nelle identiche condizioni. Soltanto, a seconda che si considera la moneta in relazione all'individuo o alla società l'ampiezza del capitale monetario sarà maggiore o minore.

Per l'individuo è capitale quella parte sola della moneta da lui posseduta che egli applica all'acquisto di altri mezzi di produzione o adopera per ottenere un reddito; per la società è sempre un capitale perchè di esso si avvale (e non può non avvalersene nella economia moderna fondata sulla divisione del lavoro) come strumento o veicolo dello scambio; e appunto perchè tale conferisce alla produzione della ricchezza a somiglianza degli apparecchi di trasporto e degli strumenti di lavoro. Se le materie prime e le sussidiarie, gli utensili e le macchine sono capitale per una necessità tecnica — fu detto giustamente — il danaro è capitale per una necessità economica.

Del resto, le maggiori sostanziali divergenze intorno alla teoria del capitale si manifestano sopra tutto di fronte alle dottrine esposte dalla scuola socialista. I teorici del socialismo, quali Rodbertus, Marx, Lassalle, si scostano dalla teoria classica specialmente riguardo alla origine del capitale, e per conseguenza del profitto, e su questi punti non insisto dopo la bella lettura del socio Digny.

Osserverò piuttosto che i socialisti, di regola, (le eccezioni vi sono, ma non si trovano fra i capiscuola), ammettono tutta la importanza del capitale, ne riconoscono la necessità per la produzione e non si sognano nemmeno di pen-

Digitized by Google

sare che lo Stato socialista, o precisamente il regime collettivista, possa far senza del capitale. Essi attribuiscono, tuttavia, al capitale i mali principali che affliggono la moderna società, mirano anzi a liberare il lavoro da quella che chiamano la tirannia del capitale, e in pari tempo danno di questo fattore della produzione, della sua origine e dei suoi effetti una teoria completa, nella quale gli errori di fatto si fondono con le più fantastiche opinioni personali, che nulla hanno a vedere con la scienza. Con ciò non intendo risolvere ora la questione se tutta la critica del socialismo sia o meno errata e infondata; « c'è un'anima di verità anche nelle cose cattive, per chi sa darsi la pena di scoprirla » diceva Shakespeare; è probabile che un'anima di verità si trovi anche nel socialismo, se non nelle sue singole dottrine, almeno nello spirito che anima la sua critica, che vivifica le sue discussioni. Ma di ciò e del compito pratico che oggi s'impone, a mio credere, alla economia politica ad altro momento il tenervi parola.

Ora, come si spiega che pur riconoscendo la necessità e l'utilità del capitale, la scuola socialista si scaglia violentemente contro di esso e denuncia ogni giorno le colpe supposte del capitalismo?

Giova premettere che i teorici del collettivismo e anche qualche economista che nutre soltanto della simpatia pei fini del socialismo, come il Prof. Adolfo Wagner, distinguono due concetti del capitale: l'economico e lo storico-giuridico.

Come pura categoria economica, il capitale sarebbe un cumulo di beni adoperati quali mezzi di produzione; e come categoria storico-giuridica sarebbe una parte della somma di beni economici che trovansi nel possesso di una persona, quella parte cioè che ad essa fornisce un reddito. La prima nozione è indipendente dalle relazioni di diritto e ritrae il suo essere dal rapporto con la produzione; ma la seconda riceve principalmente dal diritto storico il suo contenuto e i suoi limiti. Questa distinzione serve a meraviglia al Rodbertus, al Marx e al Lassalle per

Digitized by Google

sostenere che l'interesse e il profitto devono unicamente la loro esistenza alle condizioni storico-giuridiche che permettono la spogliazione, lo sfruttamento, la espropriazione, il furto insomma, a danno del lavoro. E tutta la dimostrazione (chiamiamola pure con tal nome) della loro tesi è fondata sulle premesse che il lavoro è il fondamento e la misura del valore e che la virtù produttiva del capitale consiste in ciò che il valor d'uso della forza di lavoro è maggiore del suo valor di cambio, vale a dire che il capitale è per sè stesso inerte nella produzione e non diviene produttivo che usurpando alcune forze del lavoro.

Non mi fermerò a lungo sulla accennata distinzione del capitale, che ha il solo pregio di svelare la ragione ultima delle critiche acerbe del Marx e del Lassalle contro il capitalismo; dirò solo che la loro critica dovrebbe essere rivolta, se mai, non contro il capitale, ma contro la proprietà individuale di esso; anzi contro alcune forme del capitale e contro i sistemi vigenti nella distribuzione della ricchezza. Quando essi affermano che il capitale non è una categoria logica, ma storica, che può e deve sparire per una mutazione dello stato sociale, dimenticano varie cose, e prima fra tutte che il capitale potè formarsi, aumentarsi ed avere una crescente efficacia produttiva principalmente mercè lo istituto della proprietà individuale. Senza di questa la produzione non si sarebbe estesa oltre l'immediato, lo stretto soddisfacimento dei bisogni presenti e la virtù del risparmio non avrebbe potuto determinare l'accumulazione dei beni destinati alla produzione di altre ricchezze e servigi. Se fu possibile l'aumento dei capitali, il che equivale a dire l'aumento della potenza dell'uomo sulla natura esterna, non è forse alla proprietà individuale che in molta parte ne andiamo debitori? E il progressivo aumento del capitale non si è forse avuto nei periodi di maggior sicurezza, di maggior rispetto alla proprietà?

I due concetti del capitale non sono in sostanza che uno solo, perchè non è il diritto che può determinare il concetto del capitale, il quale attinge il suo carattere unicamente dalla funzione che esso compie.

Digitized by Google

Non regge adunque la distinzione socialista del capitale; ma ne consegue che cadono anche tutte le lagnanze del lavoro, tutte le accuse dei socialisti, e che il capitale sia sempre onestamente accumulato e utilmente impiegato? È ciò che conviene vedere.

Il capitale ha assunto nei riguardi della produzione e in generale nella economia intera, una funzione sempre crescente, una preponderanza così notevole che si è potuto designare la fase presente della evoluzione economica coll'epiteto di capitalismo, e parlare di produzione, di accumulazione, di proprietà capitalistica. La critica scientifica può ben avere demolito l'edificio teorico del Marx e dei suoi seguaci, può avere dimostrato la inconsistenza della teoria socialista del valore che soltanto nel lavoro trova la causa e la misura di esso, può avere confutato il concetto che il capitale derivi necessariamente ed esclusivamente — come Marx sostiene — dall'appropriazione della ricchezza creata dal lavoro non pagato; ciò non toglie che il capitale per l'azione che talvolta esercita nella economia moderna dia appiglio a critiche, susciti timori e fomenti odî che è vano disconoscere nella età di malcontento e di discussione nella quale viviamo. E per *capitalismo* s'intende appunto la sintesi di quei fatti che provocano le critiche, i timori e gli odî ai quali alludo.

L'impiego crescente delle macchine, l'armata sempre più numerosa dei disoccupati, le speculazioni sfrenate di borsa, le coalizioni dei produttori e i colossali monopolî che ne derivano, il protezionismo agricolo e quello industriale, coi loro illeciti guadagni, le crisi industriali, questi e altri fatti dello stesso genere sono il prodotto, dicesi, del capitalismo odierno, o per meglio intenderci, della potenza che ha acquistato il capitale nei nostri tempi, a differenza dei tempi passati nei quali aveva un'azione meno estesa e profonda.

Ora, qui troppo lungo dovrebbe essere il mio dire se volessi esaminare partitamente le relazioni che vi sono, o che si affermano esistere, tra quei varî fatti e lo sviluppo moderno del capitale. Ma considerando la questione nei suoi termini più generali mi limiterò ad alcune considera-

Digitized by Google

zioni che in sostanza riguardano gli effetti economici del capitale, e rispondono, sia pure indirettamente, ad alcune critiche del socialismo.

Niun dubbio che non tanto la preponderanza quanto l'aumento del capitale sia un fatto caratteristico della vita economica odierna. Ma gli effetti di cotale aumento del capitale non sono e non possono essere che giovevoli alla stessa classe lavoratrice, la quale precisamente in ragione della maggior ricchezza disponibile, meno difficilmente può trovare occupazione e ottenere mercedi elevate.

Quando il Marx e lo Schäffle con diverso intendimento qualificano come capitalistica la economia odierna, perchè in essa esercita una influenza efficacissima il capitale e le forme predominanti dell'industria ritraggono di quella influenza, non avvertono che l'efficacia maggiore del capitale non significa altro che efficacia maggiore del lavoro. Un confronto tra i salarî pagati nei paesi dove vi è maggior copia di capitale sotto tutte le forme, come ad es. in Inghilterra, negli Stati Uniti, e i salarî dei paesi poveri e industrialmente meno progrediti, come la Russia, la Spagna, l'Italia, dimostrerebbe che l'incremento del capitale è il miglior alleato ed amico del lavoratore; e proverebbe anche quanto sia erronea la ferrea legge del salario, inesorabilmente trascinato al minimo necessario per vivere, che il Lassalle, accettando a occhi chiusi le affermazioni di alcuni economisti classici, ha esposto con tanta assolutezza. Anzi gli alti salarî e le riduzioni nella durata del lavoro vanno spesso uniti e si devono in gran parte all'accresciuta potenza e al maggior impiego dei capitali.

È per questo che ormai gli stessi socialisti sono costretti a rinunciare a qualche critica e a qualche teoria che i fatti d'ogni giorno smentiscono apertamente. Per conservare la loro fede, essi si attaccano alle nuove manifestazioni del malessere economico, che è frutto troppo spesso degli errori dei governi e dei popoli, ed esagerando alcuni fenomeni dolorosi che hanno carattere transitorio, disconoscendone altri che recano un beneficio alla società, predicano la crociata contro il capitalismo.

Digitized by Google

Certamente vi sono dei casi nei quali il capitale riesce ad ottenere dei veri tributi, a carpire dei profitti illegittimi e posso citare il protezionismo e le coalizioni dei produttori e dei commercianti. Col protezionismo, eliminando o diminuendo la concorrenza dell'estero, elevando artificialmente i prezzi il capitalismo rivela tutto il suo potere politico-sociale, del quale è portato facilmente ad abusare, specie in un periodo di decadimento morale, perchè il protezionismo è quasi sempre un mercato immorale; con le coalizioni industriali il capitalismo modera o sopprime la concorrenza all'interno compiendo così l'opera del protezionismo, e arrestando quella del progresso economico e scientifico, che si traduce nella diminuzione dei costi di produzione.

La storia dei sindacati o coalizioni industriali degli Stati Uniti d'America, della Germania, dell'Austria e d'altri paesi negli ultimi quindici anni è a questo riguardo altamente istruttiva, perchè lascia intravedere a quali enormi coalizioni potrebbe fare ricorso il capitale nell'avvenire, per conservarsi il profitto a un saggio rimuneratore. Ma il rimedio a questi e ad altri consimili casi di esorbitanze del capitalismo voi lo sapete, o signori, non si può avere che nella libertà economica; il socialismo con la sua immane concentrazione dei capitali presso l'ente Stato, vorrebbe dire disorganizzazione economica generale, diminuzione rapida della produzione è dello stesso capitale, despotismo e regresso. Non è il momento, nè per voi sarebbe necessario di spiegare come ciò dovrebbe avvenire, data la natura umana qual'è e le condizioni psico-fisiche della sua esistenza; a me basta soggiungere, che, se l'evoluzione economica ci riserva una trasformazione del sistema capitalista — e questo è più che probabile — si può credere per varî sintomi e varie induzioni che debba avvenire nel senso individualista, cioè verso la generalizzazione della proprietà capitalista, anzichè verso la sua concentrazione nello Stato.

Ma lasciamo le più o meno probabili trasformazioni economiche dell'avvenire e consideriamo i fatti quali si vanno svolgendo sotto i nostri occhi. Possiamo noi negare che

Digitized by Google

l'uso proficuo del capitale non si accompagni talvolta ad abusi deplorevoli? E ancora chi può negare che una lotta diuturna, ostinata, spesso impari, non si combatta tra il lavoro e il capitale per la determinazione delle mercedi, della durata del lavoro, della responsabilità e degli oneri derivanti dagli infortunî, e via dicendo? Il pensatore, ragionando su termini astratti, considerando la finalità propria dei fattori della produzione, può inneggiare alle armonie economiche, ma i fatti concreti ci rivelano antagonismi e disarmonie che non sono fatali, ma appaiono certo difficili ad essere eliminate.

Ciò spiega, almeno in parte, perchè al capitalismo si contrapponga il socialismo. Ma se il capitalismo è un termine che richiama alla mente la preponderanza del capitale e può servire a designare i traviamenti, gli abusi, il prepotere di esso; il socialismo, considerato come sistema economico, spogliato quindi della sua veste umanitaria, filantropica, della sua simpatia per le classi lavoratrici, appare anch'esso un traviamento della logica e della ragione umana, un abuso della forza, un atto di violenza della collettività sull'individuo.

Come per altro il capitalismo non può togliere nulla al concetto, alla utilità e alla necessità del capitale, così il socialismo non scema la necessità e l'utilità delle riforme sociali che s'inspirano ai concetti, fondamentali per qualsiasi consorzio civile, della libertà e della giustizia.

Qualunque siano gli errori del capitalismo, qualunque sia l'indirizzo che a una parte del capitale preferiscono dare i detentori di esso, il suo concetto non può mutare; il capitale è sempre il mezzo col quale l'uomo riesce a creare nuove utilità. Senza il capitale il lavoro e la natura sarebbero scissi perpetuamente da un abisso; l'uno perennemente infecondo, lontano dall'attuazione delle leggi economiche, l'altra chiusa in sè stessa nel mistero delle sue leggi limitatrici. Mediante il capitale lavoro e natura si congiungono e cooperano alla produzione; le leggi economiche cominciano ad attuarsi e il dominio dell'uomo sulla natura ha luogo e si estende a mano a mano.

Digitized by Google

Parimente, qualunque sieno gli errori del socialismo il dovere di ascoltare le voci che chiedono riforme in nome della giustizia e della libertà si impone ogni giorno che passa con forza maggiore. Noi viviamo in un'epoca nella quale, se non erro, gli sforzi delle classi colte dovrebbero tendere a un triplice fine di difesa, di giustizia e di progresso sociale. Difesa sociale, perchè la propaganda socialista va, e, se nulla si tenta vigorosamente, andrà sempre più formando un partito che tenterà di trasformare, sia pure per evoluzione, la società secondo il principio collettivista; urge quindi contrapporre alla propaganda offensiva degli errori economici, quella difensiva della scienza; giustizia sociale, perchè in troppa parte delle nostre istituzioni, a cominciare da quelle tributarie, il senso della giustizia pare addirittura smarrito; progresso sociale, infine, perchè solo elevando moralmente, intellettualmente e materialmente le masse è possibile sperare che non cedano al fascino delle utopie che i Bellamy, i Morris, i Hertzka e gli altri fabbricatori di romanzi di Stato vanno volgarizzando. E poichè all'opera della giustizia sociale la mente e il braccio dello Stato sono lenti, quando non sono contrarî, credo che nel momento presente la migliore perchè più efficace difesa sociale, sia ancor quella dell'attuazione di riforme che riconoscano ciò che vi è di imperfetto, di illiberale, di ingiusto nelle istituzioni economiche, tributarie, politiche e amministrative, e si studino di porvi riparo. Il socialismo, è questo un fatto che noi italiani specialmente abbiamo potuto notare, si alimenta con le ingiustizie, le angustie e il malcontento che ne consegue; il suo avvenire è dunque in gran parte nelle mani delle classi dirigenti. Se esse non sapranno affrontare risolutamente i problemi del nostro tempo, per tentarne la migliore soluzione che il rispetto alla giustizia e alla libertà può consigliare, il cataclisma verso il quale, come diceva il socio Digny, ci trascina il moderno socialismo, non potrà mancare.

A queste riflessioni mi conducono le accuse dei socialisti contro il capitale, e mi sarebbe parso di venir meno a un dovere tacendole in questa Nota sul Capitalismo. Che quelle

Digitized by Google

accuse sieno ingiuste, la critica scientifica — alla quale il socio Digny ha recato il contributto del suo preclaro ingegno — l'ha dimostrato replicatamente. Ma non è nemmeno possibile di negare che il capitale sia adoperato, talvolta, a fini riprovevoli, che tra il lavoro e il capitale si svolga una lotta spesso inevitabile, data la preponderanza del capitale e le forme odierne della industria, e che i resultati di cotesta lotta e dell'abuso del capitale siano contrarî alle leggi economiche. Vi è quindi, oltre la confutazione dei sofismi socialisti, un largo campo di studî, d'indagini, di riforme per chiunque voglia contribuire a un migliore assetto economico-sociale; e a me non resta che augurare che la nostra Accademia, seguendo le sue tradizioni nobilissime, dedichi anche a queste questioni la sua sapiente operosità scientifica.

Digitized by Google

Digitized by Google